



&gt;&gt; dalla prima

# Ciao Ivan fratello e amico

**Stefania Podda  
e Daniele Zaccaria**

Ti ricordi quando hanno eletto Papa Ratzinger? Avevi tirato fuori dal cilindro un titolo geniale che resterà nella storia del giornalismo italiano: "Il pastore tedesco". Lo avevi proposto per la prima di *Liberazione*, ma non è passato, fu giudicato poco conforme allo stile prolisso dei nostri titoli. Ti sei detto, ci siamo detti: è un peccato buttar via quel capolavoro. Allora hai chiesto il permesso di "passarlo" agli amici del Manifesto, che ancora oggi ti ringraziano.

Come ti ringraziano i tuoi amici animali che amavi oltre ogni limite. Eri un buongustaio, e però eri diventato vegetariano. Un vegetariano laico, non facevi prediche a nessuno, non sindacavi sulle bistecche altrui. Ti sentivi un po' solo in quella battaglia per i diritti di tutti gli esseri viventi, così lontana dalle dottrine e dai riflessi ideologici di gran parte della sinistra. E difendevi, più di ogni altro, la causa dell'ambiente, una causa dimenticata dai pettegolezzi politici della stampa italiana. Dicevi sempre: «Guardate il Guardian, l'Independent, loro hanno capito che la politica del futuro si giocherà tutta sulla difesa dell'ambiente». Non era una frase fatta, sapevi di cosa parlavi: anche in questo caso prima studiavi, poi giudicavi, spesso scuotendo la testa.

In un ambiente conformista come il

nostro, eri un eretico, un uomo e un giornalista libero e non allineato. E avevi un gran coraggio. Sei stato l'unico nella storia di questa redazione che sia stato sfiorato dalle pallottole in Medio Oriente, eri uno che si andava a cercare la notizia nei vicoli di Gaza, odiavi le bombe ma non ti facevano paura, il tuo più grande desiderio era fare l'inviato di guerra, per capire, conoscere questo nostro mondo impazzito, altro che cronache dalle camere d'albergo. Non sopportavi il fanatismo militante, anzi «militonto», come ci dicevi sempre. Un neologismo azzecatissimo che ci siamo sempre rivenduti alle tue spalle, niente copyright.

Ci stupiva sempre la combinazione di leggerezza e passione, di pragmatismo e sogno, con cui vivevi. Quante cene abbiamo fatto a parlare del giornale, a scrivere su un tovagliolo le proposte per organizzare il servizio esteri, a discutere delle possibilità che avevamo di fare questo lavoro sempre meglio. Noi due più perplessi, tu pronto a metterti in gioco per l'ennesima volta. Quando proprio eri esasperato, quando ti sembrava di girare a vuoto, dicevi: basta, ci rinuncio, adesso mi faccio solo gli affari miei. Durava un giorno, e nemmeno. Non eri proprio capace di ripiegamenti egoistici o di convenienza, niente imboscamenti per te. Te lo dicevamo sempre, prendendoti in giro: inutile che minacci di abbandonare la baracca, tanto ci crederai sempre. Perché eri

fatto così, sei fatto così.

Amavi la vita più di chiunque altro ed eri la persona più generosa che abbiamo mai conosciuto. Eri capace di farti 1500 chilometri su un pulmino scassato per aiutare un amico che avevi visto appena quattro volte a traslocare dalla Francia all'Italia (a proposito, grazie ancora). Impossibile offrirti, anche semplicemente un caffè, non si faceva in tempo a ordinarlo e tu avevi già pagato.

Ti piacevano le cose semplici, fratello Ivan, lo sport, il calcio e la tua adorata Roma. Avevi un sacco di amici, alcuni dai soprannomi improbabili. Oggi i nostri telefoni squillano in continuazione, tutti quelli che ti vogliono bene non si rassegnano ad averti perso, alcuni non ci credono ancora. Non riusciamo a rassegnarci nemmeno noi, ci sembra impossibile che tu, così forte e giovane, non sarai più qui al lavoro, con le tue battute e la tua gioia di vivere. Con chi parleremo del nostro futuro? Con chi progetteremo improbabili rivoluzioni giornalistiche, con chi divideremo le incanzature quotidiane?

Te ne sei andato via così, fratello Ivan. Per noi niente sarà più come prima.

*Ps: Ivan Bonfanti, 37 anni, caposervizio Esteri di Liberazione è morto ieri improvvisamente a Vienna, stroncato da un malore. Al papà e alla mamma di Ivan, e alla sua compagna Laura, l'abbraccio e il pianto di tutti gli amici di Liberazione.*

L'ultimo editoriale di Ivan, su *Liberazione* del 9 luglio

## Crisi alimentare ma al «G8» è tutto un "magna magna"...

**Ivan Bonfanti**

C'è da capirli, i leader del G8. Poveracci, dopo un giorno passato a discutere di carenza alimentare e di un pianeta che era un giardino e grazie agli esseri umani sta rapidamente diventando un deserto, il minimo che potevano fare era rilassarsi un po' e riempire i loro molto onorevoli stomaci. Per fortuna che l'hanno chiamata cena sociale: Blessings of the Earth and the Sea Social Dinner, che più o meno suona "Benedizioni della terra e del mare". Bistecche, di manzo e di agnello, poi anguille, ricci di mare, grasseole farcite, prosciuttini, l'immanicabile shabu-shabu (la "rinomata" carne di Kobe), la zuppa di vongole, avocado gelatina di soia, pomodoro e tonno con erbe aromatiche di Hokkaido a molto altro, ovviamente con ampia scelta di dessert e frutta candita e il tutto inaffiato da bottiglie di champagne o di bianco Charle Magne della Borgogna da centinaia di euro a bottiglia...

Ora, qualche considerazione. Cercando di essere civili. E ricordandoci che chiunque viva questi tempi contribuisce in grande o piccola parte a inquinare il pianeta e a intasarlo di immondizia, così che suona spesso un po' peloso l'arbitrio di chi si vuole ergere a giudice dell'altrui morale nello stare in questo mondo. Tuttavia il problema c'è, dimenticarlo è tanto più grave quanto maggiori sono le responsabilità pubbliche che si ricoprono. Il pianeta sta andando in vacca e il sistema alimentare, oltre a quello energetico e al modello produttivo in generale, è avvitato in una spirale da cui non ne uscirà certo con gli standard attuali, che comprendono come unica e miracolosa soluzione l'aumento della produzione.

Non si potrà mangiare tutti bistecche al ritmo attuale, semplicemente perché per fare una bistecca occorrono 30mila litri d'acqua e tante tonnellate di cereali da sfamare un villaggio di media grandezza. Non è che non si deve, non si può. Perché l'acqua non è inesauribile e gli allevamenti delle povere bestie destinate al macello sono le truppe d'assalto della desertificazione. Non si può continuare ad imbustare in un triplo contenitore di plastica qualunque merendina, sperando che il vento porti più in là i veleni che quella plastica produce una volta buttata nei mari o bruciata nei cieli. Non si può andare avanti bruciando petrolio e fossili che uccidono tutti noi.

E così la cena da 19 portate, in puro stile Maria Antonietta («che mangino brioches, diamine»), con cui i capi di Stato e di governo hanno saziato se stessi e consorti non è tanto il cuore dell'assoluta inefficacia di questi summit dove le promesse dei Grandi durano il tempo strettamente necessario al click della foto di gruppo. E' però un simbolo, uno dei tanti. Racconta la natura farsesca di conclave che a leggere le dichiarazioni sembrano impossibili in cui ogni voce si intona responsabilmente al coro delle necessità superiori, mentre le trattative degli sherpa che poi fanno il "core" dei negoziati sono in realtà un i salvi chi può. Dove si può dire tutto e l'assoluto contrario, basta confondere bene le idee.

Capolavori di ambiguità, come la dichiarazione finale del vertice di ieri. Dove testuale si scrive che «le capacità di produzione e di raffinazione del greggio dovrebbero essere aumentate nel breve periodo» e poi si promette di «tagliare fino al 50% le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra entro il 2050». Cioè stiamo freschi. Nel 2050 la Terra sarà andata a farsi benedire se non si tagliano subito le emissioni e non si varano azioni vincolanti su energia e produzione. Un testo dove vengono ribaditi i cosiddetti Millennium Development Goals del 1992 con cui, tra gli altri impegni, i Grandi si impegnavano ad «azzerare la fame nel mondo entro il 2015». Ma certo.

Colpisce tuttavia l'assenza di quel minimo indispensabile di decenza con cui si presentano anche le balie, almeno quando sono ben tornite. E allora vai con lo show, al G8. Con i grandi che si fanno fotografare in fila mentre piantano uno striminzito alberello (no, non l'hanno piantato loro per davvero, ovviamente l'hanno interrato i giardinieri, i leader si sono solo fatti immortalare con la zappetta in mano), tranne che sono tutti giunti con mastodontici aerei privati e rigorosamente semi-vuoti, come se quelli di linea non sputassero già sufficienti gas serra nell'atmosfera. L'alternativa energetica sono le rinnovabili? Il G8 scrive invece nel documento finale di «prendere atto del crescente interesse per l'energia nucleare» (e così anche Berlusconi non vuol essere da meno). Non l'energia dal sole, che non inquina ed è gratis. Non il vento, che non inquina ed è gratis. Meglio il nucleare, che costa un accidente e rilascia scorie che nessuno può smaltire davvero. Soluzione obsoleta e ridicola.

Fa specie che i G8 abbiano il coraggio di «invitare i Paesi che hanno scorte alimentari a metterle a disposizione dei Paesi colpiti dalla carenza alimentare» mentre dietro le quinte i tecnici da loro inviati si battono per evitare qualunque accenno al ruolo nella crisi del Chicago Board of Trade, la borsa di quelli che speculano sui generi alimentari mandando al macero regolarmente migliaia di tonnellate di cibo. Altro che riserve! E alla fine fa anche un po' schifo, vederli mentre si ingozzano con 19 portate e traggiano champagne pochi minuti dopo aver chiesto ai cittadini del mondo di «comprendere il momento di crisi che il pianeta sta vivendo» e «impegnarsi per non sprecare cibo». Già, impegniamoci. Che i nostri leader, imbonitori buoni per una fiera di Paese, brindano a suon di Château-Grillet del 2005.



> Roma, 15 gennaio 2001: tavola rotonda sull'America Latina. Da sinistra, Fausto Bertinotti, Rina Gagliardi, Ivan Bonfanti e Daniele Zaccaria > Simona Granati